

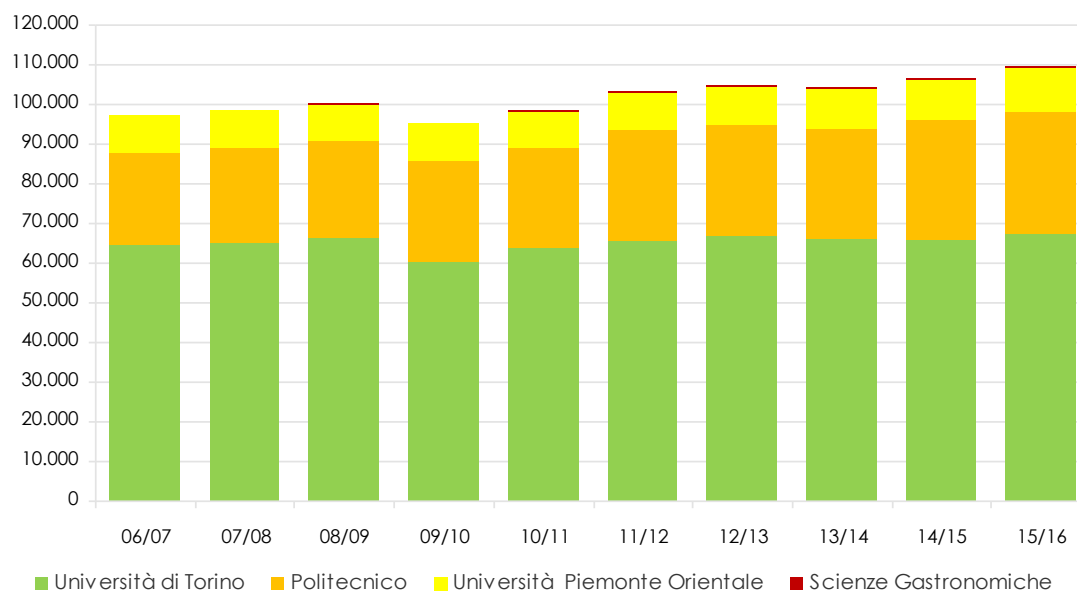
# CAPITOLO 7

## IL SISTEMA UNIVERSITARIO

### GLI ISCRITTI AGLI ATENEI PIEMONTESI

Nell'a.a. 2015/16, il numero degli studenti universitari in Piemonte è ulteriormente aumentato, superando le 109mila unità rispetto ai 106mila studenti dell'anno accademico precedente; rispetto a 10 anni prima, la popolazione studentesca è aumentata di 10mila unità. Sono oltre 67mila gli studenti iscritti all'Università di Torino, quasi 31mila al Politecnico e quasi 11mila all'Università del Piemonte Orientale; infine, sono 309 gli iscritti all'Università di Scienze gastronomiche (Fig. 7.1)<sup>73</sup>. L'incremento ha riguardato tutti gli atenei della regione, seppur con differenti tassi di crescita.

**Fig. 7.1 Numero di studenti iscritti agli atenei piemontesi, a.a. 2006/07-2015/16**



Fonte: segreterie universitarie, dati al 31 gennaio (2006/2007-2012/13), Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario dal 2013/14 in poi (dati al 31 dicembre)

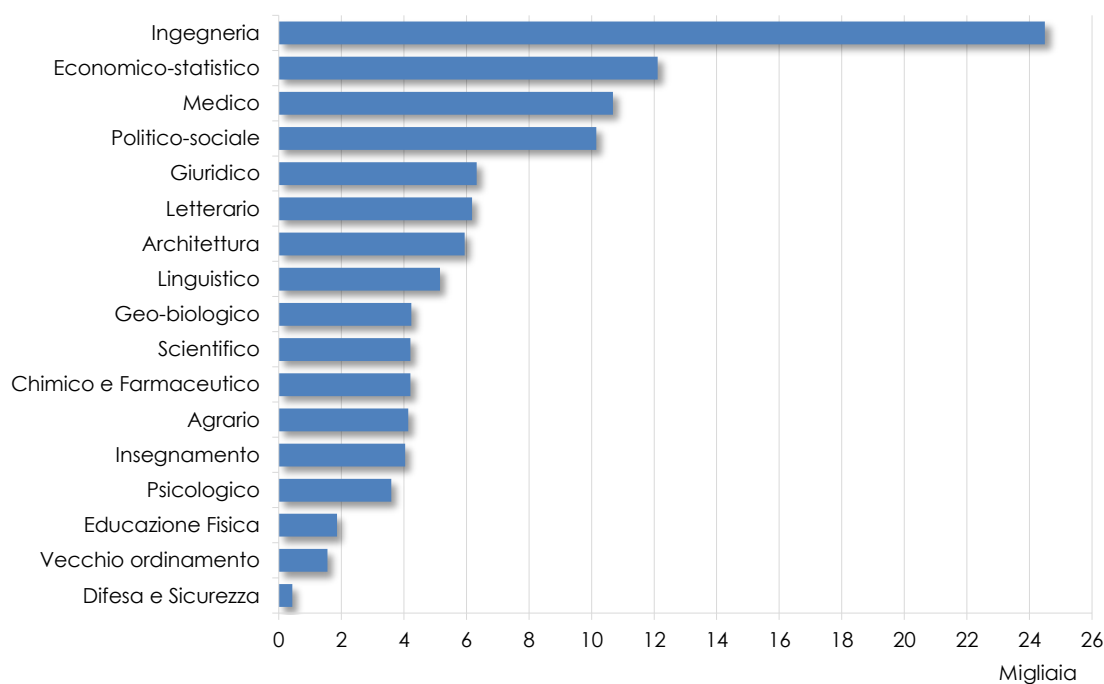
Degli oltre 109mila iscritti, 94mila circa studiano nelle sedi torinesi e in quelle dell'area metropolitana dell'Università e del Politecnico (Torino, Grugliasco, Orbassano). Seguono le tre città in cui ha sede l'Università del Piemonte Orientale (Novara, con quasi 7mila studenti, Alessandria con 2.700 e Vercelli con 1.200). Nelle sedi del Cuneese (Cuneo, Savigliano, Alba, Fossano), dove i corsi sono offerti dall'Università di Torino e, in un caso, dal Piemonte Orientale, studiano

<sup>73</sup> La limitata numerosità complessiva degli studenti iscritti all'Università di Scienze gastronomiche trova spiegazione, come già osservato nelle passate edizioni di questo Rapporto, con la natura di ateneo "di nicchia", focalizzato su un solo ambito disciplinare, che prevede il superamento di una prova di ammissione e applica elevate tasse di iscrizione, a copertura di un modello didattico ricco di specificità.

poco meno di 2mila studenti; qualche centinaio sono gli studenti ad Asti, a Biella e a Ivrea. A queste si aggiungono alcune sedi minori dove sono attivi corsi di laurea triennale delle professioni sanitarie, ospitati, sia per la didattica sia per le connesse attività di tirocinio, da strutture delle aziende ospedaliere.

Anche nell'a.a. 2015/16, più della metà degli studenti degli atenei del Piemonte è iscritta a un corso appartenente a soli 4 gruppi disciplinari: ingegneria, economico-statistico, medico e politico-sociale. In particolare, sono oltre 25mila gli studenti che frequentano uno dei corsi di ingegneria (il 23% del totale degli iscritti, risultato da ascrivere alla capacità di attrazione del Politecnico e dal fatto che gli studenti attribuiscono ai suoi corsi capacità di dare loro maggiori chance occupazionali), mentre gli altri tre gruppi disciplinari raccolgono, ciascuno, dai 10 ai 12mila studenti, ovvero il 10% circa delle iscrizioni complessive (Fig. 7.2). La distribuzione per gruppi disciplinari degli iscritti agli atenei del Piemonte si discosta, in alcuni casi, da quella media italiana: a livello nazionale è il gruppo economico-statistico a raccogliere il maggior numero di iscrizioni (il 13,4% del totale), analoga la percentuale a ingegneria (13,2%), seguono i gruppi medico e giuridico (entrambi con il 10% circa degli iscritti)<sup>74</sup>.

**Fig. 7.2 Iscritti negli atenei piemontesi, per gruppo disciplinare, a.a. 2015/16**



Fonte: Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario (dati dicembre 2015), Università di Scienze gastronomiche; elaborazioni Ires

Su 100 iscritti negli atenei del Piemonte, 52 sono donne (tab. 7.1). La prevalenza femminile tra gli iscritti non è certo un fenomeno confinato al territorio piemontese, anzi il dato della nostra regione è inferiore a quello medio nazionale (dove le donne sono il 56% degli studenti), a causa della consistente presenza di iscritti nei corsi di Ingegneria, gruppo disciplinare a tradizionale prevalenza maschile. Elevatissima la presenza femminile nei corsi del gruppo insegnamento

<sup>74</sup> MIUR, portale dei dati sull'istruzione superiore, [www.miur.it](http://www.miur.it).

(dove le studentesse rappresentano il 93% degli iscritti, un dato che è destinato a ripercuotersi sul profilo di genere degli insegnanti<sup>75</sup>), in quelli del gruppo linguistico e del gruppo psicologico (in questi casi le donne sono quasi l'80% degli studenti); inferiore alla media, ma in continua crescita, la presenza femminile a ingegneria (dove le donne rappresentano il 23% degli iscritti, concentrate nei corsi a indirizzo gestionale), e nei corsi del gruppo scientifico (29%, con una presenza particolarmente significativa nei corsi di matematica).

Come già osservato nelle scorse edizioni del Rapporto, tra i motivi della prevalenza delle studentesse si possono annoverare: la maggiore propensione a proseguire gli studi al termine delle scuole secondarie superiori, i migliori risultati scolastici ottenuti (elemento che condiziona, a sua volta, la stessa propensione a continuare gli studi), la volontà di acquisire un titolo che le renda più competitive sul mercato del lavoro, alla luce delle difficoltà occupazionali di cui sono vittime, in modo particolare, proprio le donne<sup>76</sup>.

**Tab. 7.1 Iscritti negli atenei piemontesi, per gruppo disciplinare, a.a. 2015/16**

Gruppo disciplinare	Atenei piemontesi complessivi				Dettaglio atenei			
	Totale		di cui donne		Università di Torino	Politecnico	Piemonte Orientale	Scienze Gastronomiche
	Val. Ass.	Var. anno precedente	Val. Ass.	Incidenza %				
Agrario	955	3,2	464	48,6	869			86
Architettura	991	-6,9	489	49,3		991		
Chimico e Farmaceutico	908	27,2	581	64,0	704		204	
Difesa e Sicurezza	36	16,1	13	36,1	36			
Economico-statistico	2.334	1,9	1.015	43,5	1.853		481	
Educazione Fisica	378	22,3	91	24,1	378			
Geo-biologico	1.714	97,0	1.142	66,6	548		1.166	
Giuridico	902	-15,8	594	65,9	782		120	
Ingegneria	4.695	9,6	1.071	22,8		4.695		
Insegnamento	608	10,7	574	94,4	608			
Letterario	1.168	37,3	722	61,8	1.059		109	
Linguistico	1.093	3,9	867	79,3	952		141	
Medico	1.698	-5,1	1.195	70,4	1.258		440	
Politico-sociale	2.072	12,7	1.450	70,0	1.876		196	
Psicologico	343	4,3	255	74,3	343			
Scientifico	951	23,8	242	25,4	748	82	121	
Totale complessivo	20.846	11,3	10.765	51,6	12.014	5.768	2.978	86

Fonte: Osservatorio regionale per l'università e per il diritto allo studio universitario (dicembre 2015), Università di Scienze Gastronomiche, elaborazioni IRES

La distribuzione degli studenti per regione di residenza, riferita all'a.a. 2015/16, conferma alcune circostanze note e già messe in evidenza nelle scorse edizioni del Rapporto. In media, sono

<sup>75</sup> Già oggi, l'Italia registra una delle quote più basse di insegnanti di sesso maschile. In Italia, tra i laureati nel gruppo insegnamento vi sono 9 donne contro 1 solo uomo; prevalenza femminile nelle discipline dell'insegnamento si verifica anche in Francia, in Germania e nel Regno Unito ma con un rapporto donne-uomini più contenuto: circa 3 laureate per ogni laureato (cfr. Oecd, *Education at a Glance 2016*, pag. 70).

<sup>76</sup> Cfr. il capitolo 8 di questo stesso Rapporto.

quasi 3 su 4 gli iscritti agli atenei locali che risiedono in Piemonte, ma le differenze tra gli atenei sono consistenti (tab. 7.2). Al Politecnico la metà degli studenti risiede in regioni diverse dal Piemonte o all'estero; l'ateneo riesce a essere attrattivo nei confronti degli studenti di quasi tutte le regioni italiane, in particolare nei confronti degli studenti pugliesi e siciliani<sup>77</sup>, e vanta una presenza di stranieri tra le più elevate in Italia (quasi il 10% degli iscritti). Al Piemonte Orientale i residenti in altre regioni sono il 25% degli iscritti, grazie al consistente flusso di studenti dalla vicina Lombardia e da quello, minore seppur non trascurabile, dalla Sicilia. Nel caso dell'Università di Torino, gli studenti residenti in altre regioni sono quasi il 17% del totale; in questo caso sono le rilevanti dimensioni complessive della popolazione studentesca a rendere meno evidente la capacità di attrazione dell'ateneo: infatti, sono più di 12mila gli studenti provenienti da altre regioni italiane e dall'estero (contro i 15mila del Politecnico), un dato di assoluto rilievo. Anche nel caso del più grande ateneo piemontese numericamente rilevante è l'apporto dato dagli studenti pugliesi e siciliani.

**Tab. 7.2 Iscritti negli atenei piemontesi, per regione di residenza, a.a. 2015/16**

Regioni di residenza	Università di Torino	Politecnico	Piemonte Orientale	Totale
Abruzzo	172	514	7	693
Basilicata	275	556	17	848
Calabria	651	698	57	1.406
Campania	405	857	52	1.314
Emilia-Romagna	382	309	15	706
Friuli Venezia Giulia	135	142	9	286
Lazio	341	583	10	934
Liguria	1.455	713	60	2.228
Lombardia	1.025	377	1.859	3.261
Marche	159	281	4	444
Molise	70	145	1	216
Piemonte	55.027	14.672	8.107	77.806
Puglia	1.459	3.067	80	4.606
Sardegna	643	884	16	1.543
Sicilia	1.962	3.092	499	5.553
Toscana	309	245	17	571
Trentino Alto Adige	99	68	10	177
Umbria	100	173	2	275
Valle d'Aosta	1.192	352	28	1.572
Veneto	331	249	33	613
Eestero	947	2.859	52	3.858
Totale complessivo (*)	67.139	30.836	10.935	108.910
Valori Percentuali				
% residenti in Piemonte	82,0	47,6	74,1	71,4
% residenti in altra regione	16,6	43,1	25,4	25,0

Fonte: Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario (dicembre 2015); elaborazioni IRES

<sup>77</sup> Il Politecnico vanta una storica presenza di studenti pugliesi; più recente è la crescita della presenza di studenti siciliani, un fenomeno dovuto, in parte, alla indubbia capacità di attrazione dell'ateneo, in parte, alla crescente mobilità in uscita da parte dei giovani di quella regione, che hanno iniziato a prediligere gli atenei del Nord, piuttosto che quelli locali o del Centro Italia, anticipando scelte di mobilità cui sono sempre più spesso costretti a causa della ridotta capacità di assorbimento da parte del mercato del lavoro locale (cfr. G. Viesti, *L'università in declino*, Donzelli Editore, 2016, pag. 125).

L'Università di Scienze Gastronomiche (i cui dati non compaiono nella Tab. 7.2), data la natura di ateneo di nicchia e fortemente aperto sotto il profilo internazionale, costituisce un caso a parte: la popolazione studentesca si ripartisce piuttosto equamente fra residenti in Piemonte, in altre regioni italiane e all'estero.

**Tab. 7.3 Iscritti negli atenei piemontesi, per cittadinanza e gruppo disciplinare, a.a. 2015/16**

Gruppo disciplinare	Studenti con cittadinanza Italiana	Studenti con cittadinanza straniera	Incidenza % studenti con cittadinanza straniera	Distribuzione % degli studenti con cittadinanza straniera fra i gruppi disciplinari
Agrario	3.932	212	5,1	2,5
Architettura	4.525	619	12,0	7,2
Chimico e Farmaceutico	3.994	217	5,2	2,5
Difesa e Sicurezza	425	11	2,5	0,1
Economico-statistico	11.181	934	7,7	10,8
Educazione Fisica	1.828	39	2,1	0,5
Geo-biologico	4.096	147	3,5	1,7
Giuridico	6.022	311	4,9	3,6
Ingegneria	21.898	3.591	14,1	41,5
Insegnamento	3.957	85	2,1	1,0
Letterario	6.026	152	2,5	1,8
Linguistico	4.560	591	11,5	6,8
Medico	10.086	603	5,6	7,0
Politico-sociale	9.348	805	7,9	9,3
Psicologico	3.546	48	1,3	0,6
Scientifico	3.949	262	6,2	3,0
Vecchio ordinamento	1.349	26	1,9	0,3
Atenei				
Università di Torino	63.506	3.681	5,5	42,5
Politecnico	26.722	4.217	13,6	48,7
Piemonte Orientale	10.261	679	6,2	7,8
Scienze Gastronomiche	233	76	24,6	0,9
Totale complessivo	100.722	8.653	7,9	100,0

Fonte: Osservatorio regionale per l'università e per il diritto allo studio universitario (dicembre 2015), Università di Scienze Gastronomiche, elaborazioni IRES

Sono più di 8.600 gli studenti con cittadinanza straniera iscritti negli atenei del Piemonte, quasi la metà dei quali iscritti al Politecnico e oltre il 40% all'Università di Torino; più di 4 su 10 sono iscritti ai corsi di ingegneria, seguono i gruppi economico-statistico e politico-sociale, con quasi il 10% di presenza di stranieri (tab. 7.3). Romania, Cina e Albania sono i paesi da cui proviene la maggioranza degli stranieri; in particolare, i rumeni sono la comunità più numerosa all'Università di Torino e al Piemonte Orientale, i cinesi prevalgono al Politecnico<sup>78</sup>.

<sup>78</sup> I paesi di provenienza degli stranieri riflettono, di fatto, gli storici bacini di immigrazione del nostro Paese; ciò detto, la presenza di alcune comunità di studenti è dovuta alla stipula di specifici accordi internazionali; è il caso della consistente presenza cinese al Politecnico, frutto della partecipazione dell'ateneo al Campus Italo Cinese, un percorso nato dall'accordo fra politecnici di Torino e di Milano e Tongji University di Shanghai, oppure della presenza di studenti uzbeki, in seguito all'accordo tra lo stesso Politecnico e il Ministero dell'Educazione Superiore della Repubblica dell'Uzbekistan. Per approfondimenti sul numero e sulle caratteristiche degli studenti stranieri iscritti negli atenei del Piemonte si rimanda a F. Laudisa e D. Musto, *L'internazionalizzazione negli atenei piemontesi: gli iscritti stranieri e gli*

## ATTRATTIVITÀ DEGLI ATENEI PIEMONTESI: UN APPROFONDIMENTO

Nell'edizione 2015 di questo Rapporto era stato messo in evidenza come il sistema universitario piemontese fosse stato in grado, nell'ultimo decennio, di incrementare considerevolmente il numero degli studenti immatricolati, ovvero coloro che si iscrivono per la prima volta all'università. Dal 2005/06 al 2015/16 gli immatricolati agli atenei del Piemonte sono aumentati del 17%; nello stesso periodo, il sistema universitario italiano, nel suo complesso, ha invece purtroppo sperimentato una pesante contrazione, pari al 16%. I condivisibili allarmi, venuti da più parti e volti a rimarcare come questa penalizzante dinamica affligga un Paese già povero di laureati<sup>79</sup>, sembrano dunque assumere in Piemonte toni meno critici, se si considera la capacità degli atenei locali di incrementare il numero dei propri iscritti.

L'aumento della domanda di formazione di cui beneficiano gli atenei piemontesi è attribuibile a 2 fattori: il numero degli studenti residenti nella regione che ha scelto di iscriversi negli atenei locali è rimasto sostanzialmente stabile nel periodo considerato (aspetto di cui si dirà nel prossimo paragrafo), al contrario di ciò che è avvenuto in molte altre regioni italiane, ed è cresciuto notevolmente il numero degli studenti residenti in altre regioni italiane e all'estero che hanno scelto gli atenei piemontesi (aspetto cui dedicheremo qualche approfondimento qui di seguito). Il risultato di queste dinamiche è evidente anche nella mutazione della composizione della popolazione degli studenti: i residenti in Piemonte rappresentano oggi il 72% del totale, nel 2005/06 sfioravano il 90%; i residenti nelle altre regioni italiane rappresentano oggi il 25% degli studenti, erano l'11% 10 anni fa; i residenti all'estero passano dall'1,2% al 3,6%. Nel periodo considerato, il Piemonte si è trasformata da regione contraddistinta da un saldo netto negativo di studenti ad uno positivo, ovvero il numero dei residenti in altre regioni che si iscrivono negli atenei locali supera quello dei residenti in Piemonte che scelgono di studiare altrove.

### La mobilità in entrata: caratteristiche e motivazioni alla base delle scelte

Chi sono gli studenti che scelgono il Piemonte? Quali caratteristiche hanno? Cosa scelgono e perché lo fanno? I dati dell'Anagrafe nazionale degli studenti restituiscono alcuni elementi informativi utili per rispondere ai primi interrogativi, mentre possiamo affrontare l'ultimo quesito solo attraverso alcune ipotesi interpretative e basandoci sulla letteratura disponibile, dal momento che non è stata svolta un'indagine finalizzata ad approfondire le ragioni delle scelte degli studenti.

Gli studenti residenti in regioni diverse dal Piemonte che, nel 2015/16, si sono iscritti per la prima volta agli atenei locali, sono soprattutto siciliani (più di 1.000 studenti) e pugliesi (più di 800), i quali compiono scelte all'insegna della "mobilità lunga". Seguono gli studenti residenti in regioni limitrofe: Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta (da cui complessivamente provengono più di 1.300 studenti). Dieci anni prima, nell'a.a. 2006/07, i siciliani erano un decimo e i pugliesi il 25% di oggi; anche gli studenti in "mobilità breve" erano molti meno.

---

*studenti in mobilità*, Edizione 2015/16, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, [www.ossreg.piemonte.it](http://www.ossreg.piemonte.it).

<sup>79</sup> E' ormai noto a molti, non solo tra gli addetti ai lavori, che l'Italia si caratterizzi per essere il Paese europeo con la più bassa percentuale di individui in possesso di un titolo di studio di terzo livello, considerando tutti i tipi di corsi, a prescindere dal carattere accademico o professionalizzante e dalla durata degli stessi; cfr. Oecd, *Education at a Glance* 2016, pp. 41-42.

L'entità dell'incremento degli studenti meridionali lascia supporre che, oltre alla capacità di attrazione del nostro sistema universitario, vi siano altri elementi alla base delle scelte effettuate da questi studenti, legati alla volontà (se non alla necessità) di anticipare al momento dello studio la decisione di recarsi in zone contraddistinte da mercati del lavoro più dinamici. Ciò è particolarmente evidente nel caso degli studenti siciliani: nel 2006/07 16 su 100 decisero di iscriversi all'università in altre regioni, nel 2015/16 sono diventati 31 su 100. Come messo in evidenza da studi recenti, la mobilità dal Sud verso altre ripartizioni territoriali, oltre a essere in crescita, sta privilegiando gli atenei del Nord rispetto a quelli del Centro, preferiti fino a pochi anni fa<sup>80</sup>. Il Piemonte "cattura" il 14% dei siciliani che decidono di emigrare per ragioni di studio (quote analoghe scelgono gli atenei lombardi e toscani); risiedono soprattutto nelle province di Trapani, Agrigento, Siracusa, Ragusa, ovvero province senza un proprio ateneo. La stessa scelta è compiuta dall'11% dei pugliesi, i quali provengono soprattutto dalle province di Lecce, Brindisi e Taranto.

Dove si iscrivono questi studenti in "mobilità lunga"? Soprattutto al Politecnico, scelto da metà dei siciliani e dall'80% dei pugliesi che arrivano in Piemonte; gli altri siciliani si distribuiscono tra i corsi offerti dall'Università di Torino e dal Piemonte Orientale, mentre quasi tutti gli altri pugliesi optano per l'Università di Torino. I siciliani che si iscrivono all'UPO si iscrivono a Biotecnologie e a Scienze biologiche, corsi che l'ateneo offre senza restrizioni all'accesso, una scelta che non trova riscontri in altre sedi universitarie italiane, oppure si iscrivono a Scienze infermieristiche.

Quali caratteristiche hanno questi studenti? Più dell'80% dei siciliani e dei pugliesi che si iscrivono in Piemonte è in possesso del diploma liceale (la quota di liceali di quelle stesse regioni che si iscrivono negli atenei locali è inferiore di almeno 10 punti percentuali); il 40% dei siciliani e il 50% dei pugliesi ha conseguito la maturità con più di 90/100 (15-20 punti percentuali in più rispetto ai loro colleghi che si iscrivono negli atenei locali)<sup>81</sup>.

Caratteristiche diverse assume la "mobilità breve", rappresentata dagli studenti residenti nelle regioni limitrofe, in particolare dalla Lombardia, terza regione per numero di studenti che si iscrivono in Piemonte. L'85% circa dei 700 studenti lombardi è iscritto ai corsi dell'Università del Piemonte Orientale, la maggior parte dei quali residenti in comuni della provincia di Milano attraversati dalla tratta ferroviaria Milano-Novara o comunque ad essa prossimi. Sono iscritti soprattutto a Biotecnologie e a Economia aziendale, corsi che l'UPO offre ad accesso libero mentre gli atenei milanesi (Milano Statale e Bicocca) li offrono a numero programmato.

Sulla base degli elementi disponibili, possiamo affermare che l'incremento degli studenti residenti in altre regioni che scelgono gli atenei del Piemonte è dovuto a una molteplicità di fattori. Alla base delle scelte compiute dagli studenti delle regioni limitrofe (tipico è il caso degli studenti lombardi che si iscrivono a Biotecnologie all'UPO) vi sono, verosimilmente, considerazioni legate alla comodità negli spostamenti, insieme alla possibilità di accedere a corsi che in

<sup>80</sup> cfr. D. Cersosimo, A.R. Ferrara, R. Nisticò, *La mobilità geografica: da Sud verso Nord senza ritorno*, in *L'università in declino*, a cura di G. Viesti, pp. 115-137, Donzelli Editore, 2016; inoltre, in ANVUR, *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca*, 2016, pp. 90-104, [www.anvur.org](http://www.anvur.org), si può trovare una rassegna della letteratura sulla mobilità degli studenti.

<sup>81</sup> I dati concordano con quanto già segnalato da D. Cersosimo e altri (2016), i quali hanno mostrato che, a parità di condizioni, gli studenti con un voto di diploma più alto hanno maggiori probabilità di spostarsi, spesso appartenenti a famiglie della borghesia e della piccola borghesia.

Piemonte sono ad accesso libero e con una tassazione a carico dello studente inferiore a quella prevista negli atenei lombardi<sup>82</sup>.

Le motivazioni alla base delle scelte compiute dagli studenti meridionali (soprattutto siciliani e pugliesi) sembrano essere diverse: in questi casi, la decisione di spostarsi è presa soprattutto dagli studenti più capaci e, verosimilmente, favoriti sotto il profilo sociale, residenti nelle province prive di un'offerta universitaria locale; in questi casi, una volta assunta la decisione di spostarsi, emergono considerazioni legate alla dinamicità occupazionale e alla qualità della vita che il territorio scelto offre, alla qualità percepita delle università, ai servizi rivolti agli studenti. Non si può trascurare, infine, che il cospicuo incremento annuo di studenti provenienti da una particolare zona geografica sia attribuibile anche a un "effetto comunità"<sup>83</sup>.

## I vantaggi economici derivanti dalla mobilità in entrata

Non vi è dubbio che il consistente flusso di studenti che, pur risiedendo in altre regioni, sceglie gli atenei del Piemonte rappresenti, per questi ultimi e per l'intero tessuto socio-economico locale, un fattore positivo. L'aspetto forse meno noto è rappresentato dalle varie dimensioni che esso può assumere.

Per gli atenei si possono identificare almeno due ricadute immediate di tipo economico: le entrate da tasse di iscrizione pagate da questi studenti e i trasferimenti operati dallo Stato. In primissima battuta, si possono stimare in almeno 30 milioni di € le tasse versate ogni anno dagli studenti provenienti da altre regioni (una cifra che si ottiene moltiplicando i circa 30.000 iscritti residenti in altre regioni per una tassa media pari a 1.000 euro). A questi si devono aggiungere altri 30 milioni di € di trasferimenti operati dallo Stato, sulla base del numero di studenti iscritti entro la durata legale del corso (i cosiddetti studenti in corso). Vale la pena approfondire brevemente questo aspetto, forse meno noto ai non addetti ai lavori: dal 2014, il Ministero ha introdotto un meccanismo che prevede che, per ogni ateneo, venga calcolato un costo (standard) di formazione, ottenuto considerando i costi di docenza, di infrastrutture e altre voci di costo, e che questo venga moltiplicato per il numero di studenti iscritti in corso presso lo stesso ateneo. Nel caso del Piemonte, nel 2016, sono stati assegnati ai tre atenei statali circa 100 milioni di € sulla base di questo meccanismo, a fronte di circa 70mila studenti in corso; stimando in circa il 30% gli iscritti provenienti da altre regioni, si può stimare in 30 milioni di € l'apporto di questi ultimi alle casse degli atenei piemontesi.

---

<sup>82</sup> Uno specifico approfondimento, svolto dall'Osservatorio regionale su richiesta dalla stessa Università del Piemonte Orientale ha indagato il percorso degli studenti iscritti a Biotecnologie tra primo e secondo anno, al fine di verificare se gli studenti sono realmente intenzionati a proseguire in questo ambito disciplinare o se utilizzano l'accesso libero per tentare, l'anno successivo, l'ingresso ai corsi delle scienze della salute. Da esso emerge come solo la metà degli immatricolati a Biotecnologie è ancora iscritto all'UPO l'anno successivo (il 20% dei quali a Medicina o ai corsi delle professioni sanitarie), il 40% non risulta più iscritto all'UPO (sono verosimilmente iscritti in altri atenei) e il 10% è iscritto all'Università di Torino, soprattutto a Biotecnologie e Medicina. Ciò lascia pensare che il corso costituisca, di fatto, una possibilità di accesso alle discipline delle scienze della salute per quegli studenti che, non avendo passato il test per il corso prescelto, programmano di ritentare l'anno successivo. Lo stesso approfondimento ha messo a confronto gli importi di tasse di UPO con quelli di Genova, Pavia, Torino e Milano; è emerso come gli importi di tasse previsti da Milano Statale siano significativamente più elevati di quelli previsti dall'UPO, in particolare per le famiglie con redditi più elevati.

<sup>83</sup> A stimare l'importanza dell'effetto comunità, a parità di altre condizioni, è stata la Fondazione Agnelli nel Rapporto di ricerca per l'Assessorato alla Cultura, Istruzione e Ricerca della Regione Calabria, *La migrazione universitaria dei diplomati calabresi. Analisi del fenomeno e suggerimenti d'intervento*, 2011.



Il meccanismo del "costo standard"<sup>84</sup>, che ha l'obiettivo di erogare risorse sulla base delle effettive necessità di formazione degli atenei, superando i trasferimenti su base storica, svincolati da ogni considerazione di tipo quantitativo e qualitativo, è stato a più riprese criticato dagli atenei delle regioni meridionali, che in questi anni si sono trovati a subire una doppia penalizzazione: la mobilità in uscita degli studenti, con conseguente calo degli iscritti e delle entrate da tasse, e i minori trasferimenti statali dovuti al meccanismo del costo standard. Si è così aperta una frattura all'interno del sistema universitario italiano che ha obbligato Ministro e organi tecnici a una continua e difficile mediazione tra le due parti del Paese e che ha portato, di recente, al varo di un provvedimento di modifica del meccanismo, volto a rafforzare i meccanismi compensativi per gli atenei delle regioni in difficoltà<sup>85</sup>.

Di più difficile stima ma di sicuro rilievo è l'impatto economico che questa comunità studentesca esercita sul tessuto socio-economico. La ricerca, anche se non più recentissima, promossa dalla Fondazione Rosselli, stimava, per ciascuno studente fuori sede, in circa 10mila€ l'impatto economico diretto (comprendente tutte le spese per i consumi diretti di beni e servizi) e in altri 10mila€ l'impatto economico indiretto e indotto (incremento dei consumi di beni e servizi che si registra in tutti gli altri settori per l'effetto di ricaduta dei consumi di beni e servizi effettuate dagli studenti) sull'area metropolitana torinese<sup>86</sup>. Moltiplicando queste cifre per ciascuno studente proveniente da altre regioni, si può ipotizzare un impatto economico sul tessuto socio-economico, esercitato dai soli studenti fuori sede, pari a 600milioni di Euro.

## GLI STUDENTI PIEMONTESI: SCOLARIZZAZIONE E MOBILITA'

Nel precedente paragrafo abbiamo focalizzato l'attenzione sulla mobilità "in ingresso" e sulle ricadute economiche del fenomeno. Prediamo ora in considerazione la propensione all'iscrizione universitaria dei piemontesi e le caratteristiche della mobilità "in uscita".

### La domanda di formazione universitaria

Secondo l'Istat, nel 2013/14, il tasso di passaggio fra scuole secondarie superiori e università in Piemonte si è portato al 48% e al 57%, rispettivamente per uomini e donne (con una media tra i generi pari al 53%). Già nell'edizione 2015 di questo Rapporto era stato messo in evidenza come esso fosse in diminuzione rispetto agli ultimi anni del decennio scorso (nel 2008/09, esso era pari al 58% per i uomini e al 67% per le donne). Gli stessi dati evidenziano come il tasso di passaggio abbia continuato la sua discesa anche l'anno successivo: nel 2014/15 è stato pari al 47% per gli uomini e al 56% per le donne (con una media tra i generi pari al 52%)<sup>87</sup>. Nell'ultimo decennio, il tasso di passaggio scuola-università in Piemonte, pur restando superio-

<sup>84</sup> È stata la legge 30 dicembre 2010, n. 240 (cosiddetta Legge Gelmini) a prevedere la "introduzione del costo standard unitario di formazione per studente in corso, calcolato secondo indici commisurati alle diverse tipologie dei corsi di studio e ai differenti contesti economici, territoriali e infrastrutturali in cui opera l'Università, cui collegare l'attribuzione di una percentuale della parte di fondo di finanziamento ordinario...". La puntuale definizione del "costo standard" è avvenuta con il Decreto Interministeriale del 9 dicembre 2014 n. 893.

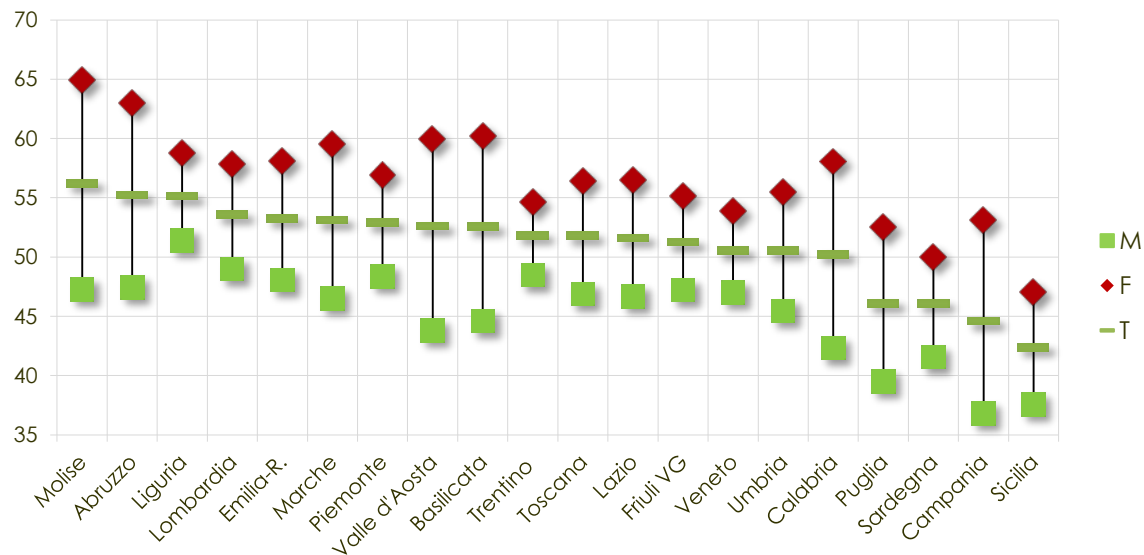
<sup>85</sup> Cfr. Art. 12 del Decreto-Legge 20 giugno 2017, n. 91, *Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno*.

<sup>86</sup> Fondazione Rosselli, *Impatto degli Atenei sull'Area Metropolitana*, 2009.

<sup>87</sup> Istat, *Annuario Statistico Italiano 2016*, tavola 7.11, pag. 243. Si ha conferma della dinamica decrescente del tasso di passaggio scuola-università anche rapportando i dati sui maturi di fonte MIUR con quelli degli immatricolati tratti dall'Anagrafe nazionale degli studenti universitari, così come fatto nell'Edizione 2015 di questo Rapporto.

re a quello medio nazionale, si è ridotto di circa 10 punti percentuali, sia tra le donne sia tra gli uomini, secondo una dinamica che ha interessato tutto il Paese.

**Fig. 7.3 Tasso di passaggio dalla scuola secondaria all'università per regione di residenza degli studenti e genere (immatricolati nel 2013/14 per 100 diplomati l'anno precedente)**

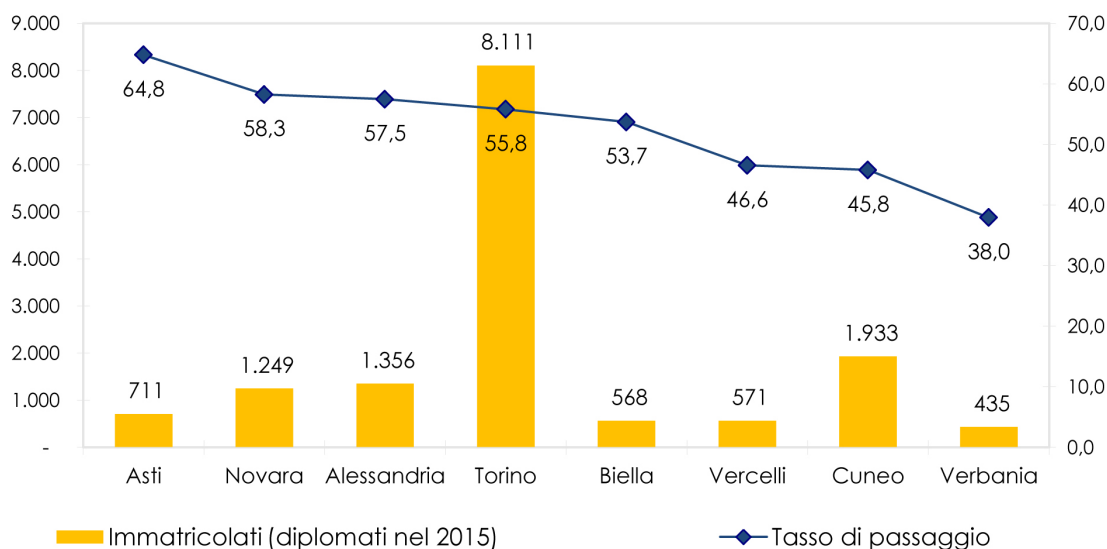


Fonte: Istat, Anuario Statistico Italiano 2015, tavola 7.11

All'interno della regione, la propensione all'iscrizione universitaria è diversa tra le varie province: a fronte di un dato medio pari al 54% circa nel 2015/16 (ottenuto rapportando i diplomati 2015 della Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte con gli immatricolati nel 2015/16 dell'Anagrafe nazionale degli studenti universitari), ad Asti, Novara e Alessandria essa si pone al di sopra della media, a Biella, Vercelli, Cuneo e Verbania al di sotto, con il dato di Torino (56%) lievemente superiore alla media regionale. Osservando le numerosità assolute degli immatricolati si coglie come le differenze tra le province, pur rilevanti, hanno un impatto sull'effettiva domanda di formazione universitaria piuttosto contenuto: è la provincia di Torino, infatti, a esprimere, da sola, più del 50% degli immatricolati all'università residenti in Piemonte, facendo assumere alle differenze citate un impatto più contenuto di quello che potrebbe apparire guardando solo ai dati percentuali<sup>88</sup>.

<sup>88</sup> Le differenze tra le province, anche se di un certo rilievo, sono certamente inferiori a quelle esistenti tra i diversi indirizzi di studio secondario superiore. Tra i liceali il tasso di passaggio supera l'85%, scende al 54% tra chi ha frequentato un liceo socio-psico-pedagogico, al 34% tra i tecnici e al 17% tra i professionali; cfr. Osservatorio Istruzione e Formazione professionale, *Piemonte 2015*, pag. 117.

**Fig. 7.4** Numero di immatricolati all'università nell'a.a. 2015/16 residenti in Piemonte e tasso di passaggio scuola-università per provincia di residenza (rapporto tra diplomati nell'a.s. 2015 e immatricolati nell'a.a. 2015/16)



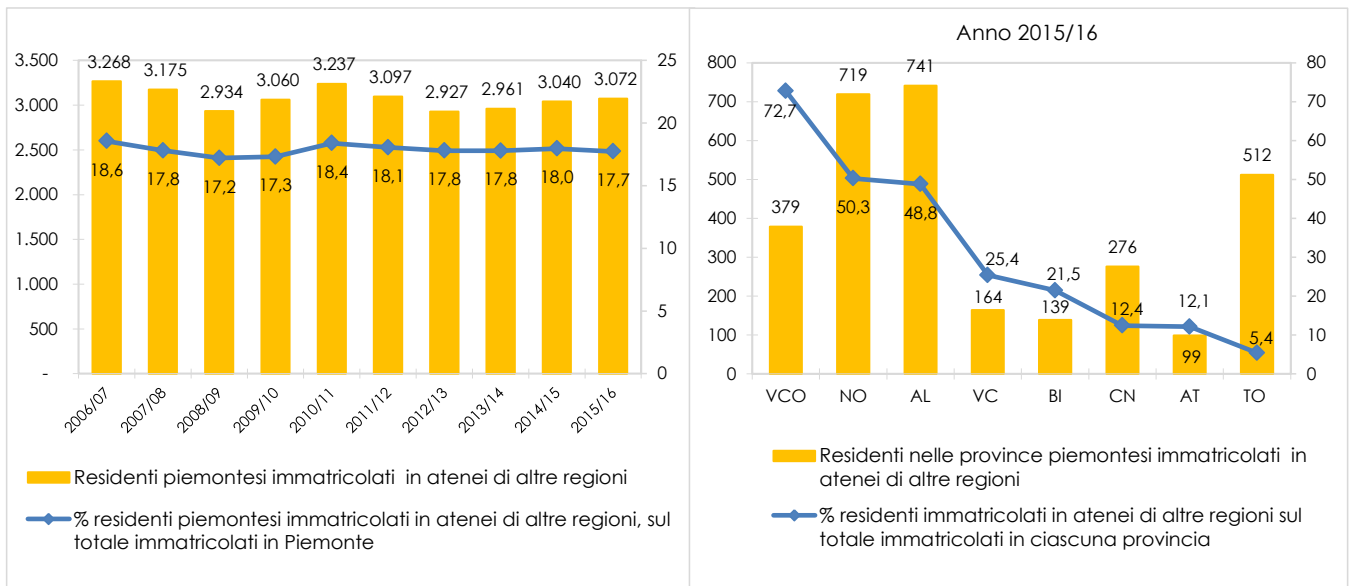
Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte e Anagrafe nazionale degli studenti universitari (dati aggiornati a giugno 2017); elaborazioni Osservatorio regionale per l'università

## La mobilità in uscita: caratteristiche e motivazioni alla base delle scelte

Come già osservato nell'edizione 2015 di questo Rapporto, il numero degli studenti residenti in Piemonte che si è iscritto all'università nell'ultimo decennio è rimasto sostanzialmente stabile, intorno alle 17mila unità; di questi, più dell'80% si iscrive negli atenei locali (circa 14mila studenti) mentre sono circa 3.000 gli studenti che ogni anno scelgono atenei di altre regioni italiane. Non disponendo di un'indagine volta ad appurare quali possano essere le ragioni che spingono gli studenti piemontesi a scegliere atenei di altre regioni, e quale possa essere il peso relativo di ciascuna di esse, proviamo a individuare alcuni elementi distintivi degli studenti che scelgono di "emigrare", attraverso i dati dell'Anagrafe degli studenti.

I piemontesi si dirigono soprattutto in Lombardia, scelta da quasi 20.000 studenti sui 30.000 che hanno lasciato il Piemonte nel decennio 2006/07 – 2015/16, e in Liguria, scelta da 5.000 piemontesi; le due regioni limitrofe "catturano" oltre l'80% dei piemontesi in uscita. La propensione alla mobilità in uscita non è omogenea tra le province: è molto elevata o abbastanza elevata a Verbania, Alessandria e Novara, è più contenuta a Vercelli e Biella, è decisamente modesta ad Asti, Cuneo e Torino. Le prime sono le province del Piemonte più "esterne", quelle ove la presenza di linee di trasporto che conducono verso Milano, Pavia o Genova possono far apparire indifferente o addirittura preferibile l'iscrizione all'università in Lombardia o in Liguria. Di ciò si ha conferma dal fatto che le sedi lombarde sono quelle preferite dagli studenti di Verbania e di Novara, mentre sono molto numerosi gli alessandrini che scelgono l'ateneo genovese. Questi dati concordano nell'indicare il primo elemento alla base della scelta di emigrare: la comodità negli spostamenti necessari per raggiungere la sede di studio.

**Fig. 7.5 Numero di studenti residenti in Piemonte che si immatricolano in atenei di altre regioni e percentuale sul totale degli immatricolati, a livello aggregato (2006/07-2015/16) e per provincia di residenza (2015/16)**



Fonte: Anagrafe nazionale degli studenti universitari (dati aggiornati a luglio 2017); elaborazioni Osservatorio regionale per l'università

Dei circa 3.000 studenti che hanno scelto un ateneo di altre regioni, 400 si sono iscritti a Pavia e altrettanti a Genova (atenei scelti soprattutto dagli alessandrini), mentre 800 hanno optato per la Statale, il Politecnico e la Bicocca di Milano (scelti soprattutto dagli studenti di Novara e Verbania). Ben 600 hanno scelto un ateneo privato (soprattutto la Cattolica e la Bocconi di Milano), a cui attribuiscono (a ragione o a torto) prestigio, qualità superiore, maggiore capacità di dare loro opportunità di inserimento lavorativo e, per queste ragioni, sono disposti a pagare un importo superiore di tasse (avendo la possibilità di farlo). Più di 260 studenti si sono immatricolati alle università telematiche: si tratta, perlopiù, di individui adulti che attribuiscono a questi atenei una maggiore capacità di offrire loro modalità didattiche idonee a coniugare studio e lavoro o di offrire percorsi di studio "facilitati". Poco più di 500 studenti si sono iscritti ad atenei anche molti lontani dal luogo di residenza, verosimilmente per ragioni di tipo personale, diverse tra loro e difficilmente catalogabili con gli elementi a disposizione.

Da questa breve analisi, si evince come il secondo elemento alla base della scelta di emigrare possa consistere nel prestigio (vero o percepito) o nei vantaggi che gli studenti, con le informazioni di cui dispongono, attribuiscono agli atenei scelti.

**Tab. 7.4 Atenei di altre regioni nei quali si sono immatricolati gli studenti residenti in Piemonte nell'a.a. 2015/16**

Ateneo di immatricolazione	Numero di immatricolati
Università private	593
Università degli Studi di Pavia	421
Università degli Studi di Genova	406
Università degli Studi di Milano	396
Politecnico di Milano	268
Università telematiche	264
Università degli Studi di Milano - Bicocca	190
Altre (più lontane)	523
Totale	3.061

Fonte: Anagrafe nazionale degli studenti universitari (dati aggiornati a giugno 2017); elaborazioni Osservatorio regionale per l'università

Gli studenti che si iscrivono in atenei di altre regioni hanno voti di maturità mediamente più elevati e, più frequentemente di chi si iscrive negli atenei locali, sono in possesso di un diploma liceale. Pur non disponendo di informazioni riferite alla popolazione esaminata, da altre analisi svolte su questi temi sappiamo che questi elementi sono positivamente correlati con l'origine sociale degli studenti. Per questa ragione, possiamo in prima battuta ipotizzare che, a compiere la scelta di studiare lontano da casa, siano soprattutto gli studenti provenienti da ceti sociali più favoriti, che, più degli altri, possono sopportare i costi legati alla frequenza all'università in città lontane dalla propria residenza. Questo stesso risultato è, peraltro, da mettere in relazione con il consistente numero di studenti che sceglie atenei privati come la Cattolica o la Bocconi, il 20% degli studenti piemontesi in mobilità.

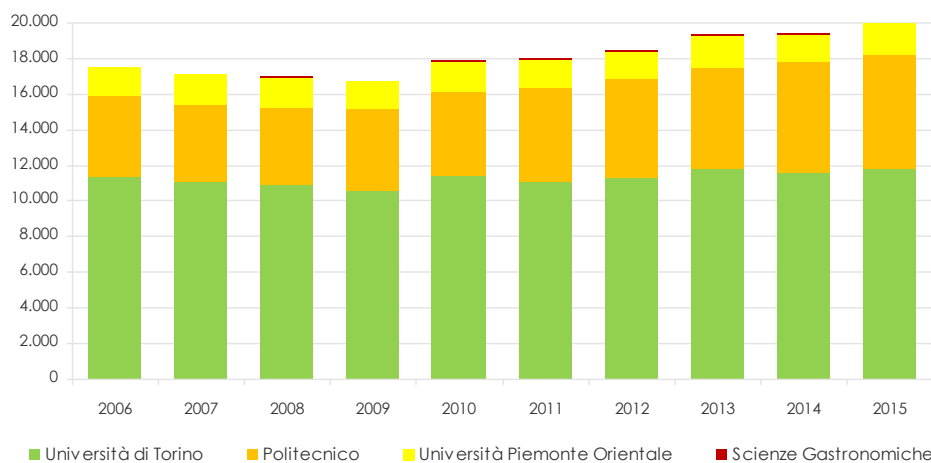
Il terzo elemento alla base della scelta di emigrare è quindi l'origine sociale degli studenti, in grado di condizionare la riuscita negli studi e le scelte dell'ateneo. A questo proposito è interessante segnalare il caso di Alessandria: gli studenti di quella provincia che scelgono Genova o Pavia hanno voti di maturità più elevati e provengono più frequentemente dai licei rispetto a chi sceglie l'Università del Piemonte Orientale, che offre i propri corsi nel capoluogo di provincia (il fenomeno si verifica anche a Novara, ma con minore ampiezza). I dati sembrano dunque indicare che gli studenti più "capaci", spesso provenienti da ambienti più favoriti, attribuiscono all'ateneo pavese o a quello genovese un maggior prestigio rispetto all'offerta locale, circostanza che li fa preferire ad essa.

## I LAUREATI

Nel 2014 il numero di studenti che hanno conseguito una laurea di primo, secondo livello oppure a ciclo unico ha superato, per la prima volta, le 20mila unità (Fig. 7.6), un livello mai raggiunto nella nostra regione. In questo ultimo decennio, il numero dei laureati è costantemente cresciuto, passando dai 16-17mila dell'inizio del periodo considerato ai 20mila di oggi. Va fatta una notazione: i circa 7mila laureati magistrali non possono essere considerati "nuovi" laureati, essendo già in possesso di un titolo triennale, conseguito almeno 2 anni prima; allo stesso modo, una parte degli oltre 11mila laureati di primo livello che hanno conseguito il titolo nel 2015 conseguiranno, in futuro, la laurea magistrale. Più propriamente, quindi, bisognerebbe parlare di 20mila lauree conferite dagli atenei ad altrettanti studenti. Questa circostanza va tenuta in conto in quanto, come abbiamo già osservato in altre edizioni di questo Rapporto e come ri-

pereteremo tra breve, mentre il numero di lauree è aumentato in modo considerevole, il numero (effettivo) di laureati è aumentato in misura più modesta.

**Fig. 7.6 Andamento del numero di laureati negli atenei piemontesi, 2006-2015**



Fonte: Osservatorio regionale per l'università e per il diritto allo studio universitario, Università di Scienze Gastronomiche, elaborazioni Ires Piemonte

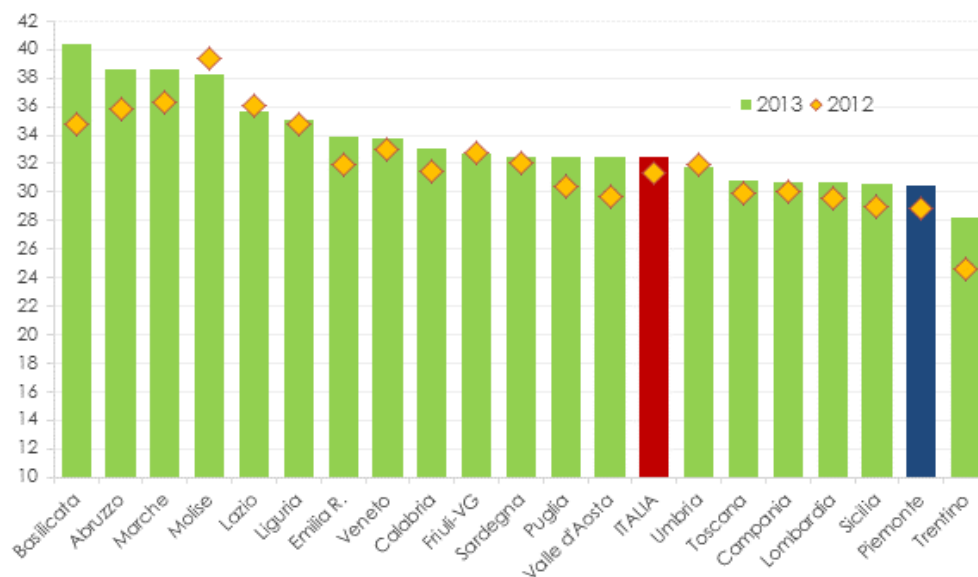
Nota: come precisato nel testo, occorrerebbe - più propriamente - parlare di numero di lauree conferite, piuttosto che di numero di laureati.

Nel 2013, in Piemonte, l'Istat ha conteggiato 30 laureati ogni 100 persone di 25 anni, considerando nel computo le lauree triennali e quelle a ciclo unico (nonché i titoli universitari del vecchio ordinamento), mentre ha escluso le lauree magistrali biennali. L'indicatore, che rappresenta una misura della quota dei laureati in possesso di almeno un titolo sui venticinquenni residenti, testimonia come il Piemonte sconti ancora un gap consistente rispetto ad altre zone del Paese, collocandosi in penultima posizione tra le regioni italiane. L'aumento del numero di laureati che si è verificato negli ultimi anni, seppur più contenuto di quello delle lauree conferite, e della loro incidenza sulla popolazione residente, deve essere interpretato positivamente, sia per gli evidenti vantaggi, economici e sociali, per il territorio derivanti dall'avere una popolazione e una forza lavoro mediamente più istruite, sia per colmare la distanza che ancora separa il Piemonte da altre regioni.

Il crescente flusso di studenti residenti in altre regioni, che scelgono gli atenei piemontesi, fenomeno di cui si è dato conto nel precedente paragrafo, oltre a garantire rilevanti ritorni rilevanti economici immediati, riveste un ruolo cruciale anche in questa prospettiva.

Spostando l'attenzione alla fascia di età 25-34 anni (Fig. 7.8), fascia usualmente considerata nei confronti internazionali, il ritardo del Piemonte è confermato. Nel 2016, in Piemonte vi sono poco più di 24 laureati (per la precisione 24,5) su 100 persone di 25-34 anni, contro una media nazionale del 26,2% e una media delle regioni del Nord-Ovest del 28,5%. Dai dati della Fig. 7.8 è evidente la differenza di genere nel livello di scolarizzazione: mentre tra le donne le laureate sono il 33,5%, tra i maschi i laureati sono solo il 15,5%. Il divario tra i generi, a vantaggio delle donne, si è ulteriormente approfondito nell'ultimo triennio: mentre la scolarizzazione di livello universitario delle donne è aumentata, quella degli uomini è in progressiva diminuzione.

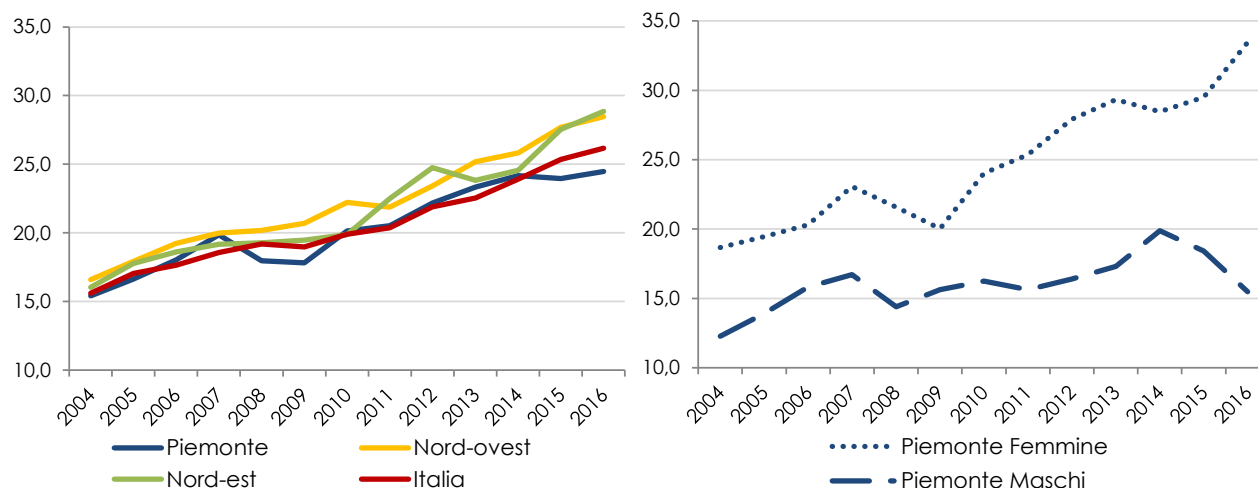
**Fig. 7.7 Tasso di conseguimento dei titoli universitari nel 2012 e 2013 (ogni 100 persone di 25 anni, tutte le lauree escluso il biennio specialistico)**



Fonte: Istat, Annuario Statistico Italiano (edizioni 2015 e 2014, tavola 7.11), elaborazioni IRES

Nota: Comprende i titoli universitari del vecchio ordinamento (diplomi universitari e lauree di 4-6 anni) e del nuovo ordinamento (lauree triennali e specialistiche/magistrali a ciclo unico). Non sono comprese le lauree specialistiche biennali. L'indicatore è una misura della quota dei laureati (almeno un titolo) sui venticinquenni

**Fig. 7.8 Quota di popolazione con un titolo universitario sui residenti nella fascia di età 30-34 anni in Piemonte, a livello aggregato e distinto per genere**



Fonte: Noitalia, Istat

Come già evidenziato nelle scorse edizioni del Rapporto, nonostante i progressi compiuti, l'Italia (e dunque in misura maggiore il Piemonte) sconta ancora un notevole ritardo rispetto all'obiettivo per il 2020 fissato nella conferenza di Lisbona, secondo cui ogni Paese dovrebbe avere almeno 40 persone in possesso di un titolo di terzo livello su 100 persone di età compresa tra i 30 e i 34 anni, un obiettivo già raggiunto dall'Unione Europea nel suo complesso e supera-

to da alcuni paesi. Da dati OCSE, si evince come – nonostante la crescita osservata negli ultimi anni – l'Italia rimanga agli ultimi posti in Europa per quota di popolazione in possesso di un titolo di istruzione terziaria, sia tra la popolazione di 25-64 anni (18%, contro 32% della media UE-22), sia nella fascia più giovane (25%, contro 40% della media UE-22). L'Italia ha definito un obiettivo del 26%: esso sembra verosimilmente raggiungibile, anche se resta lontano dall'obiettivo europeo e dai dati dei paesi più avanzati.

**Tab. 7.5 Percentuale di popolazione di 25-64 anni e di 25-34 anni in possesso di un titolo di studio di livello terziario (2015)**

Paese	Corsi brevi (1-2 anni) – ISCED 5		Corsi di primo livello o equivalenti – ISCED 6		Corsi di secondo livello o equivalenti – ISCED 7		Totale	
	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni
Italia	0	0	4	10	14	15	18	25
Francia	15	17	9	12	9	15	34	45
Germania	1	0	15	15	11	13	28	30
Spagna	11	13	9	11	14	17	35	41
Regno Unito	10	8	22	28	11	13	43	49
Media EU22	6	5	13	18	13	16	32	40

Fonte: Oecd, Education at a Glance 2016

Nota: nella tabella non compaiono i dati del livello ISCED 8, livello raggiunto in Italia dallo 0,4% e nella media UE-22 dallo 0,7%, riferendoci alla popolazione di 25-34 anni.

La classificazione ISCED 2011 (tratta da European Commission/EACEA/Eurydice) articola il segmento dell'istruzione terziaria in 4 livelli, da ISCED 5 a ISCED 8:

- ISCED 5 sono inseriti i corsi brevi concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze professionali.
- ISCED 6 sono inseriti i corsi (di solito di durata triennale) concepiti per offrire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello intermedio che portano al conseguimento di una laurea di primo livello o di una qualifica equivalente.
- ISCED 7 sono inseriti i corsi (di solito di durata biennale, oltre il primo livello triennale) concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello avanzato che portano al conseguimento di una laurea di secondo livello o di una qualifica equivalente.
- ISCED 8 si inseriscono i corsi di dottorato o di livello equivalente.

Nel caso dell'Italia, ai livelli previsti sono state ricondotte le seguenti tipologie di corso: ISCED 5: corsi offerti dall'Istruzione Tecnica Superiore (ITS); ISCED 6: corsi di primo livello offerti dalle università (laurea triennale, master), corsi dell'alta formazione artistica e musicale (AFAM) e corsi di diploma vecchio ordinamento; ISCED 7: corsi di secondo e a ciclo unico livello offerti dalle università (laurea magistrale, master), corsi AFAM, corsi di laurea di vecchio ordinamento, corsi di perfezionamento e di specializzazione; ISCED 8: corsi di dottorato di ricerca.

Anche se il ritardo è evidente, disaggregando i dati per tipologia di corso emergono con evidenza le aree in cui esso si concentra. La distanza che separa l'Italia dai migliori esempi europei è particolarmente evidente nel livello ISCED 5, un segmento dove l'offerta di corsi è quasi del tutto assente, fatta eccezione per quelli offerti dagli Istituti Tecnici Superiori (una tipologia di offerta ancora largamente minoritaria, visto che ad oggi si contano solo circa 4.000 studenti iscritti in tutto il Paese). In questo segmento i paesi europei vantano esperienze diversificate: accanto a chi, come la Germania ha sviluppato da tempo una specifica ampia offerta di formazione tecnica superiore non accademica<sup>89</sup>, anche Francia e Spagna (per restare ai paesi della tab. 7.5) vantano un'esperienza di lunga data e convogliano in tale segmento una nutrita fetta di popolazione. In secondo luogo, l'Italia, grazie alla riforma dell'ordinamento universitario, che ha recepito le novità del Processo di Bologna e ha inserito i corsi di laurea di

<sup>89</sup> Offerta formativa che l'Ocse classifica in prevalenza nel livello ISCED 6.



primo livello all'interno dell'offerta universitaria, ha in gran parte colmato la distanza che la separava dagli altri paesi nel segmento ISCED 6. Fatta eccezione per il Regno Unito, la quota di popolazione di Francia, Germania, Spagna in possesso di un titolo di primo livello è di poco superiore a quella italiana. Infine, il posizionamento dell'Italia nel segmento ISCED 7 (corsi di laurea di secondo livello) è del tutto analogo a quello dei paesi qui considerati.

Da questi dati emerge quindi con grande chiarezza quale sia l'area sulla quale il nostro Paese potrebbe (e dovrebbe) indirizzare i propri sforzi progettuali<sup>90</sup>.

---

<sup>90</sup> Nell'ultimo periodo non mancano proposte strutturate formulate da autorevoli organismi e volte a contribuire a colmare l'attuale assenza di corsi brevi a carattere professionalizzante; nel settembre 2016 la Conferenza dei Rettori delle università italiane (CRUI) ha proposto di introdurre nel nostro Paese le Scuole Universitarie Professionali (SUP), che potrebbero operare parallelamente agli ITS. Le SUP offrirebbero corsi triennali terminali, orientati ad un rapido ingresso nel mondo del lavoro, utilizzando come riferimento le lauree delle professioni sanitarie. I due modelli (ITS e SUP) potrebbero coesistere, così come avviene in Francia, dal momento che si tratta di tipologie di corso diverse per durata (una biennale e una triennale) e mirate a target di utenza specifiche (cfr. TreeLLLe, Dopo la riforma: università italiana, università europea?, Quaderno n. 13, 2017). Una sperimentazione in tal senso avrebbe dovuto iniziare nel prossimo anno accademico, ma il Decreto Ministeriale 8 febbraio 2017 n. 60 ne ha rimandato l'avvio all'a.a. 2018/2019.